

# Addio Podestà dalle tante vite

## Muore la celebre attrice famosa tra i 50 e i 70

**Ragazza acqua e sapone e poi «femme fatale»**  
**Diventò celebre nel mondo come regina dei peplum**  
**Ma senza perdere l'autoironia**

GABRIELLA GALLOZZI  
 ggalozzi@unita.it

HA ATTRAVERSATO ALMENO TRE DECENNI DI CINEMA, DAI CINQUANTA AI SETTANTA, TOCCANDO OGNI GENERE, SOPRATTUTTO IL PEPLUM. VESTITO I PANNI DELLA RAGAZZA ACQUA E SAPONE E DELLA FEMME FATALE, EPPUR SENZA PRENDERSI MAI TROPPO SUL SERIO. Se n'è andata ieri a Roma, a 79 anni, Rossana Podestà, l'attrice che tra i 50 e i 60 riempiva cinema e rotocalchi, anche stranieri. Corpo da pin up, ragazza copertina in principio e grande diva poi, non si è mai uniformata, però, agli standard dello star system. Grazie ad una innata ironia che le faceva rivelare di aver fatto «l'attrice come si fa la commessa» senza dare importanza a niente, soprattutto perché, spiegava, «il cinema non è mai stato la cosa più importante della mia vita, non gli ho mai dato l'anima, solo la "corteccia"».

Eppure è stato proprio il cinema a «scovarla». Giovannissima. Nata a Tripoli il 20 giugno 1934, dove suo papà costruiva strade, Carla Dora - questo il suo vero nome - fece il suo primo provino, appena sedicenne, per il film *Domani è un altro giorno* di Leonide Moguy, mentre ancora frequentava il liceo Giulio Cesare di Roma. Fu un attimo e subito travolgente. Il cosiddetto neorealismo rosa in cerca di volti acqua e sapone la portò - e siamo nel '51 - sui set di Steno e Monicelli (*Guardie e ladri*, per cominciare), mentre le glorie internazionali arrivano già nel '53 con *La voce del silenzio*, di Georg Wilhelm Pabst, da tempo assente dalla ribalta cinematografica. E fu questo il suo vero inizio di carriera: il ritorno alla regia del grande autore, dopo anni di inattività, fruttò alla sedicenne Rossana una foto su *Life*. Seguì l'impegno col messicano, Emilio Fernandez, che la volle come protagonista di *La rete*, in veste di una donna-tigre, dai tratti decisamente sexy. Nei panni della mangia uomini, dunque, Rossana si ritrovò a Cannes, nella più presti-

giosa vetrina internazionale di cinema.

È in questi anni, dunque, che comincia la sua intensa attività nei film storico-mitologici che fecero di Cinecittà la celebre Hollywood sul Tevere. Dopo una parte nei panni di Nausica per Mario Camerini la giovane attrice diventerà Elena di Troia per il kolossal di Robert Wise: fu un successo. Tale da metterla in competizione con Liz Taylor ed Ava Gardner. Rossana Podestà diventa la «regina dei peplum». Ma col passare del tempo l'abito le diventa troppo stretto. «Dopo Elena di Troia sembrava che non potessi far altro che film mitologici», raccontava l'attrice anni dopo, evocando come una vera e propria liberazione l'arrivo sul set «*I sette uomini d'oro*, il film che mi ha salvato». E già, *I sette uomini d'oro* fu uno di quei successi al botteghino capaci di competere anche con Checco Zalone: solo in Italia - e siamo nel 1965 - incassò una cifra pari più o meno ad oltre 20 milioni di euro. Dietro alla macchina da presa era Marco Vicario, marito dell'attrice, al suo fianco per circa trent'anni, durante i quali la diresse in molti film di successo.

«Mi tolse dai peplum e mi fece imboccare un altro filone: quello della *femme fatale*, aggressiva, conturbante ma spiritosa. Era lui che curava personalmente il mio look: capelli a caschetto e atillatissime tute di pizzo; molto meglio, tutto sommato, dei busti e delle sopracciglia incollate dei film americani», raccontava una decina di anni fa l'attrice all'Ansa. In quegli anni, infatti, seguirono una serie di commedie porno soft, tra l'erotico e il brillante: *Homo eroticus*, *Uccello migratore* con Lando Buzzanca, *Il gatto mammome*. Degli stessi anni sono i servizi fotografici per *Playboy*. Lei stessa non faceva mistero di aver interpretato «un sacco di film brutti, anzi bruttissimi», ritirandosi dalle scene agli inizi degli Ottanta. L'ultima apparizione è nell'84 in *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci, un suo grande amico. Dopo il divorzio dal marito Marco Vicario è seguito anche il «divorzio» dal cinema per dedicarsi alla vita insieme al suo compagno, l'apinista Walter Bonatti, scomparso nel 2011. A lui ha dedicato il libro *Walter Bonatti. Una vita libera*, oltre che la battaglia contro la fiction *K2* di Raiuno che Rossana Podestà ha violentemente criticato definendola «grottesca e risibile». Insomma il suo carattere forte Rossana Podestà l'ha mantenuto fino all'ultimo.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
 delia.vaccarello@tiscali.it



Lady Gaga durante un concerto FOTO AP

## Legge-anti gay russa, l'appello di Lady Gaga a boicottare le Olimpiadi

**Dopo la normativa anti-propaganda costituzionale, il clima è di caccia alle streghe**

LA LEGGE ANTI-GAY RUSSA È COSTITUZIONALE, LO HA DICHIARATO LA CORTE, LASCIAANDO CAPIRE CHE NON SOLO È UTILE MA ANCHE NECESSARIA. E visto che resta ben salda si fa di nuovo pressante l'appello a boicottare le olimpiadi invernali russe di Sochi per denunciare le pesanti discriminazioni. Ultima a farsene portavoce è stata Lady Gaga forte dell'altissimo gradimento di cui gode come icona gay. Durante il suo tour in Russia per promuovere l'ultimo album lady Gaga aveva gridato dal palco: «Io sono gay, arrestatemi». Adesso, nel corso della trasmissione televisiva americana condotta da Alan Carr, indossando un abito bianco senza spilline, con uno strascico di strati di tulle e un ipad inserito nel corpetto di plastica, la star ha sostenuto la necessità di non appoggiare la Russia: «Penso che sia assolutamente sbagliato che tanti Paesi vadano a dare soldi e ad incrementare l'economia di un paese che non supporta i gay». Sport e libertà non dovrebbero andare insieme? Con queste argomentazioni a puntare il dito contro la legge russa era stato già in ottobre lo sciatore statunitense Bode Miller.

«Credo che sia assolutamente vergognoso che ci siano paesi e persone che siano tanto intolleranti e tanto ignoranti», aveva dichiarato l'atleta che ha al suo attivo cinque medaglie olimpiche e garaggerà a Sochi per la quinta volta in una olimpiade. Non è solo una questione di sostegno ma di discriminazione e violenza. Il clima in Russia è di caccia alle streghe: la cosiddetta normativa anti-propaganda che vieta qualunque raduno e persino una espressione di affetto tra lesbiche o gay con la motivazione che danneggerebbe i minori presenti ha dato l'avallo anche a raid nazisti. Gruppi di «giustizieri» hanno sevizato ragazzi sorpresi nelle chat, pedinandoli per strada e aggredendoli per il solo fatto di essere omosessuali. A sperare che la normativa potesse essere cassata perché incostituzionale è stato l'attivista Nikolai Alekseev che ha fatto ricorso alla Corte ottenendo purtroppo un effetto boomerang: i giudici nella sentenza hanno sottolineato che la Costituzione «obbliga lo Stato a proteggere la maternità, l'infanzia e la fa-

miglia», lasciando intendere che la normativa è necessaria.

Ritengono, infatti, che sia più che utile a «prendere misure a tutela dei bambini da informazioni, propaganda e campagne che possono danneggiare la loro salute e il loro sviluppo morale e spirituale». La legge è strutturata «in difesa» dei minori, e ciò che in altri paesi viene definito diritto di cittadinanza e di espressione di sé, di cui ciascuno deve essere titolare qualsiasi sia l'orientamento sessuale, in Russia è diventato «propaganda». Dichiararsi gay diventa agli occhi dei legislatori russi una strategia per fare proselitismo da punire con pesanti sanzioni e nel caso degli stranieri con l'espulsione. Ben diversa è una delle Costituzioni più rispettose e liberali che abbiamo al mondo: fu firmata da Nelson Mandela tre anni dopo le prime elezioni democratiche del Sud Africa che si tennero nel 1994. La Carta vieta «ogni discriminazione basata sulla razza, sesso, gravidanza, stato civile, origine etnica o sociale, colore, orientamento sessuale, età, condizioni di handicap, religione, cultura, lingua, o nascita». E ha gettato i presupposti per una piena parità tra cittadini etero e gay e lesbiche, tant'è che ha consentito leggi sull'adozione per le coppie omosessuali e per i single e, ormai nel 2006, il varo di una normativa per il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Opposta la situazione in Russia, dove l'omosessualità è vista come degrado morale, idea condivisa da una parte consistente del popolo ucraino. L'Ucraina dal 21 novembre è in rivolta, si lotta per entrare in Europa. Almeno lo fa una parte della popolazione che vede nell'Europa un simbolo di democrazia e buon funzionamento ed è contraria al presidente Yanukovich che non ha voluto firmare l'accordo di associazione con l'Unione Europea. Nel clima di tensione gli antieuropeisti utilizzano strumentalmente il tema dell'omosessualità in perfetta sintonia con le posizioni della Russia. Hanno fatto il giro del web le immagini di una protesta dei filo russi, soprattutto anziani e nostalgici, tenutasi a Sebastopoli: una donna tiene in mano il cartello con la scritta «la gioventù di Sebastopoli è per l'unione con la Russia», mentre accanto a lei un gruppo di signore ne esibisce un altro: «Non vogliamo stare con i pederasti europei, vogliamo stare coi fratelli slavi!». In Italia è in atto una mobilitazione di solidarietà nei confronti degli attivisti gay e lesbiche attraverso il sito [www.sosrussia.it](http://www.sosrussia.it)



Rossana Podestà, in una foto degli anni Settanta ©ARCHIVIO/LAPRESSE